

## Le buone letture



di Valerio Mello  
poeta e scrittore

IN QUESTA OPERA  
IL GRANDE AUTORE  
FRANCESE RIEVOCA  
L'INIZIO DELLA SUA  
VOCAZIONE, QUANDO,  
A 10 ANNI, COPIAVA  
I LIBRI ALTRUI,  
CAMBIANDO SOLO  
NOME AI PERSONAGGI

“Le parole” di Jean Paul Sartre  
**L'infanzia di u**

**UNO SGUARDO  
SULLA SUA PARIGI**

Una tipica veduta  
parigina, la città dove  
è nato ed è morto, nel  
1980 a 85 anni, Jean-Paul  
Sartre (a destra)

MILANO, MAGGIO

**E**ra il 1964 quando Jean-Paul Sartre, scomparso nel 1980 a 75 anni, rifiutò il Premio Nobel per la Letteratura, assegnatogli dall'Accademia di Svezia.

Investito da aspre critiche, lo scrittore e filosofo francese, da anni ormai all'apice della fama, si difese spiegando alla stampa che rispettava moltissimo la storia del premio svedese, ma che non voleva né poteva, né nel 1964 né dopo, diventare un'istituzione, cioè, in qualche modo contaminarsi. Per Sartre, in altre parole, è possibile valutare il pensiero e l'opera di un autore soltanto dopo la morte, non durante la vita.

Le parole, ripubblicato da Il Saggiatore, è un libro di rara bellezza, in cui l'ingenua e limpida immaginazione dello scrittore bambino si avvia a diventare una fiamma autentica e matura. L'autore racconta, infatti, di quando cominciò a scrivere romanzi, non aveva neanche dieci anni, copiandoli interamente dai suoi libri preferiti e cambiando solo il nome dei personaggi, il titolo e facendo qualche ritocco qua e là. E il plagio lo divertiva, si sentiva in preda alla gioia, si sentiva libero di essere sé stesso nelle parole degli altri scrittori. La madre lo incoraggiava.

Così scrive Sartre di sé bambino: «Non volevo essere pubblicato, ma avevo sistemato le cose in modo tale che

mi avrebbero pubblicato in anticipo, e non scrivevo una riga che non avesse la garanzia del mio modello. Mi consideravo un copista? No. Ma un autore originale: ritoccavo, rinfrescavo; per esempio, avevo avuto cura di cambiare i nomi dei personaggi. Queste lievi alterazioni mi autorizzavano a confondere la memoria e l'immaginazione».

È così fu: dall'esercizio della fantasia, sempre sua compagna, crebbero le ali dello scrittore libero, che mai cedette la propria libertà a una qualche istituzione: rifiutò la Legion d'onore nel 1945, la cattedra al Collegio di Francia e, come detto, perfino il Nobel. Per molti anni

crederà di poter cambiare il mondo con le sue parole, ma, poi, riconoscerà l'impotenza dell'impegno letterario, la sconfitta che tutti gli artisti avvertono nel cuore prima o poi. O forse tutta quanta l'opera di un autore è una grande "impostura".

In questo volume ricco di fascino Sartre indaga, costruisce e distrugge sé stesso nel nome delle parole: parole che non lo hanno salvato dal dubbio, non avrebbero potuto, che non lo hanno reso migliore o peggiore, più umano o meno umano: «Se ripongo l'impossibile Salvezza nel ripostiglio degli attrezzi, cosa resta? Tutto un uomo, fatto di tutti gli uomini: li vale tutti, chiunque lo vale». Si riconobbe quindi nella solitudine di chi ama mettersi da parte. Senza mai, però, perdere il contatto con le espressioni e con le mutazioni del tempo che gli è dato vivere.



# no scrittore